

Vittorio Locatelli

ROMA Povero «supertestimone»! Ha fatto ha fatto e alla fine tutti quelli che lo portavano in palmo di mano lo scaricano. «Marini? Ma chi lo conosce». La Casa delle Libertà, dopo averlo usato come l'arma finale di Telekom Serbia ora ne parla con imbarazzo e Igor Marini si sfoga contro gli ingrati. In una lettera al suo avvocato, pubblicata oggi sull'Espresso, si lamenta perché «al primo accenno di difficoltà, mi sembra di capire che si lavino le mani alla Pilato». Ma l'Espresso getta nuova luce sui personaggi che sono passati per la Commissione presieduta da Enzo Trantino. Vi ricordate Ranocchio, Mortadella e Cicogna? Niente di originale. Prima c'erano Barbieri, Farfalla e Occhialino, ovvero Massimo D'Alema, Pietro Folena e Luciano Volpe: soprannomi che facevano parte di un'operazione molto simile a quella per Telekom Serbia, ma qualche anno prima. Il settimanale ricostruisce il lavoro di un gruppo di disinformazione composto da poliziotti, massoni legati a Gelli ed ex agenti del Sismi come il piduista Francesco Pazienza.

Questi personaggi compaiono in un'inchiesta romana del pm Maria Monteleone, i cui atti sono stati acquisiti dai magistrati di Torino che indagano su Marini. È la storia di una banda di fabbricanti di dossier che, dalla metà degli anni 90, ha cercato di divulgare notizie false su numerosi politici; in particolare la creazione della falsa storia di una tangente di 5 milioni di dollari che sarebbe stata destinata a D'Alema (barbieri) e a Folena (farfalla), che la banda riteneva strenui avversari di Volpe (occhialino). Le analogie sono eclatanti. Marini racconta che la tangente Telekom da 120 milioni di dollari doveva essere pagata grazie a un certificato di deposito (falso) della Paribas di Montecarlo. I fabbricanti di dossier arrestati a Roma, nel giugno del '99, inventarono una mazzetta per i vertici Ds da versare attraverso un certificato di deposito presso la Merrill Lynch a Montecarlo. Dietro alle due operazioni Antonio Volpe, la persona che aveva portato al presidente Trantino il dossier falso che confermava le bufale di Marini.

L'indagine che ha portato alla banda dei dossier è nata dall'inchiesta su un «servizio segreto parallelo», che conduceva a Giulio Rocconi, amico di Gelli, in contatto con Francesco Pazienza, all'epoca in carcere ad Alessandria per i depistaggi sulla strage di Bologna e la bancarotta del Banco Ambrosiano. Nello scambio di lettere in codice tra i due si fanno continui riferimenti a «mortadella Prodi», al «barbieri», a «occhialino», a «farfalla». Pazienza spiega a Rocconi che se «occhialino» non è favorevole lo «manderanno a fondo». Poi aggiunge che «Island con la storia di Blow solleva uno scandalo». L'operazione Blow (soffiare) è a un falso dossier sul sequestro Soffiantini che accusa Volpe di aver autorizzato il pagamento del riscatto



Il faccendiere Igor Marini

con soldi dello Stato. Pazienza dice che renderà pubblico il dossier attraverso «Island» se Volpe non appoggerà la richiesta di revisione del processo per cui è stato condannato a Bologna. Uno degli indagati dice chi è Island: «Il professor Carlo Taormina. L'ho incontrato con Rocconi. Ci ha detto che se c'erano i documenti, le prove e le persone disposte a fare una denuncia lui le avrebbe tutelate dal punto di vista giuridico».

Il 22 giugno del '99 Taormina, che assiste tre degli arrestati, viene ascoltato come testimone: ricorda l'incontro con Rocconi ma dice di non sapere nulla del dossier Soffiantini. Il 7 luglio 2000 viene convocato D'Alema, al quale i magistrati ricostruiscono la manovra organizzata contro il centrosinistra. Gli dicono che Pazienza sostiene di avere ricevuto da lui richieste d'informazioni su Volpe e Cossiga, che il tramite della richie-

“ Il supertestimone dice a l'Espresso: la Commissione mi ha usato e abbandonato Taormina: ho ricevuto un nuovo plico da Volpe ”



E intanto viene alla luce un'analoga operazione di disinformazione compiuta anni fa da massoni e da 007 del Sismi ai danni di D'Alema Folena e Volpe

# Telekom, i ds vogliono sentire Vito e Volpe

Scambi d'accuse tra il deputato forzista e il faccendiere. Marini si sente scaricato da Trantino

## La lettera di Igor Marini a Luciano Randazzo, il suo avvocato

Torino 7 ottobre, 2003

Caro Luciano, sento dire che non ho portato le prove, sono molto amareggiato di questo, di documenti ne ho dati tanti e la pista è chiara e seguibile. La stanza esiste, lo ripeto, non ne conosco l'ubicazione esatta; i pagamenti esistono e sono reali e passati. Questo è il codice con cui ho operato, Kaiman iam segue codice alfanumerico) attivo, il codice d'ingresso che avevo con la connessione slava è: lam...attivo. Le fiches confidenziali possono essere trovate in toto e sono indicate nei documenti serbi, in Lgt e nella Volksparkstrasse di Innsbruck e nella banca delle Cayman.

Ribadisco a te, e solo per la Commissione, che ho operato in connessione per trasferire e autorizzare i trasferimenti. Ho consegnato denari a Ceppaloni, Bologna, Reggio Emilia e ho assistito alla consegna di Paoletti al Campidoglio. Come previsto c'è chi ha fatto di tutto per non trovare riscontri, ma da cinque mesi

cerca sempre di sconsigliarmi a tutti i costi, sequestrando anche documenti ai giornalisti pur di deviare.

(...) Ora devo sentire che io non sto dando prove nonostante tutti gli arresti, tutte le banche, tutti i nomi fatti e i confronti.

(...) Bene Luciano, da questo momento Marini non si presta più al gioco: 46 interrogatori, 8 confronti, 5 mesi di carcerazione preventiva contro tutti, nessun aiuto mai. Ora basta. O si parla chiaro, o da me non esce più una parola. L'avevo detto che non volevo essere usato, lo sono ancora, non ho chiesto nulla. (...)

Mi sento profondamente deluso, ho tenuto duro per mesi e mi sembra di capire che al primo accenno di difficoltà la commissione si lavi subito le mani alla Pilato.

(...) Ti prego di rispondermi con una lettera sigillata e bollata ex art. 103 comma 6, oppure fami la cortesia di venire su per parlare solo con me. Da amico, mi aspetto una pronta risposta. Ciao. Tuo Igor

sta era Folena e in cambio i dirigenti dei Ds avrebbero lavorato per la revisione del suo processo. D'Alema reagì così: «Non so nulla di questa tesi che mi permetterei di definire aberrante».

I dossier sono falsi. L'unica cosa vera sono le truffe alle banche tentate da Rocconi e i suoi. Il nome di Volpe viene fatto da un ex dirigente della Merrill Lynch di Montecarlo che racconta il riciclaggio delle tangenti Telekom Serbia. Il dirigente della banca monegasca spiega che gli fu presentato Pio Maria Deiana che gli fece conoscere Volpe. Lo stesso Deiana della Commissione Telekom Serbia.

Ieri i Ds hanno annunciato che chiederanno che la Commissione lo interroghi la prossima settimana. Analoga richiesta sarà fatta per Alfredo Vito (deputato di Forza Italia e componente della Commissione), che accompagnò Volpe da Trantino con il falso dossier. «Qualcuno - ha detto Giovanni Kessler, capogruppo dei Ds in Commissione - ha fatto da ponte tra la nostra Commissione e una commissione esterna, che fabbrica falsi dossier. Su questo pretendiamo che sia fatta chiarezza».

L'on. Alfredo Vito, componente di Forza Italia in Commissione Telekom Serbia, avrebbe chiesto ad Antonio Volpe di attivarsi per avere informazioni su un conto corrente della Finbroker, a San Marino. È interrogato dai giudici di Torino, Volpe avrebbe sostenuto di aver incontrato Vito tre volte e che il deputato gli avrebbe offerto di diventare consulente della Commissione. Vito, ascoltato il 5 settembre dal magistrato di Torino, avrebbe decisamente negato. In serata arriva l'ennesimo strano colpo di scena di Taormina: «Due ore fa il signor Volpe - annuncia in diretta a Telelombardia - ha depositato un plico nel mio ufficio che ho rifiutato di aprire. Lo farò davanti alla Commissione...».

SIENA  
SANTA MARIA DELLA SCALA - MUSEO DELL'OPERA  
4 ottobre 2003 - 11 gennaio 2004



SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

ENTI PROMOTORI DELLA MOSTRA:

Comune di Siena  
Banca Monte dei Paschi di Siena S.p.A. - Gruppo Bancario M.P.S.  
Fondazione Monte dei Paschi di Siena

Opera della Metropolitana di Siena  
Santa Maria della Scala - Istituzione del Comune di Siena  
Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demotouristico per le Province di Siena e Grosseto

Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Siena e Grosseto  
Università degli Studi di Siena

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Unipol Assicurazioni  
Corriere della Sera  
APT Siena, Agenzia per il Turismo

L'ARTE È UN VALORE DI TUTTI.  
NOI L'ASSICURIAMO ANCHE PER TE.

Unipol Assicurazioni è lieta di invitarti a questo prestigioso evento. Nelle nostre Agenzie ti aspettano sconti speciali sui biglietti e sul catalogo, tutte le informazioni sulla mostra e sulle modalità di prenotazione.

Vieni in Agenzia, potrai partecipare a questo appuntamento senza precedenti ed avere l'opportunità di ricevere l'esclusivo CD Rom in omaggio dedicato alla mostra.

Ti aspettiamo.

**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI

www.unipol.it

I vantaggi sono offerti solo dalle Agenzie Unipol che aderiscono all'iniziativa.

## si può non andare a Porta a Porta

Correttamente, nella puntata di «Porta a Porta» di mercoledì sera, dedicata all'affare Telekom Serbia, il conduttore Bruno Vespa ha detto di avere invitato a partecipare alla trasmissione i giornalisti di «Repubblica», dell'«Espresso» e dell'«Unità», ma di avere ricevuto dai tre colleghi un cortese rifiuto.

tg Rai  
di Paolo Ojetti

### Tg1

Dopo Irak e Medio Oriente, il Tg1 diventa monopionatesco, nel senso che Pionati intervista Fini e, subito dopo, rimescola il suo pastone. La politica italiana, quella visibile, passa nella macchina del consenso: tutti i giorni la impasta Pionati, quasi tutte le sere Bruno Vespa le fa la messa in piega. Talvolta, Vespa riesce a lasciare attoniti, Pionati no, Pionati è sempre Pionati, usa un suo lessico sempre uguale, luoghi comuni buoni per tutte le situazioni e le sue frasi, alla fine, sono solo suoni senza significato. Bisognerebbe elaborare un vocabolario specifico: Pionatese-Italiano, come il Castiglioni Mariotti, Campanini e Carboni, Rigutini e Fanfani. A tanto Pionati corrisponde la scomparsa repentina di Telekom-Serbia: fu usata come arma di distruzione di massa. Oggi è scomoda, quindi non se ne parla più.

### Tg2

Intervistato anche dal Tg2, Fini celebra il Fini-Day e rompe il monopolio di Berlusconi. Immigrati o non immigrati, per il «vicepremier» questo è già un discreto risultato. La «copertina» di Giorgio De Luca ha fatto rivivere il 43° anniversario di «Tribuna Politica». Sono passati così i fantasmi di Gianni Granzotto, Mario Scelba, Zaccagnini, De Martino, Almirante, Pajetta, Jacobelli, Willy De Luca e due bambini: Andreotti e Cossiga. «Erano migliori quelle tribune ingessate?», si è chiesto De Luca. La risposta è sì, mille volte sì. La politica era in un recinto visibile, riconoscibile. Adesso c'è Berlusconi, l'uomo ovunque, onnipotente, onnipotente, onnisciente. Blah. (P.S. Una fonte a lui molto vicina ci ha informato che, contrariamente a quanto da noi scritto ieri, Giovanni Masotti rivolge domande a Berlusconi. Peccato non vadano in onda, ma ci scusiamo lo stesso).

### Tg3

Grande finestra del Tg3 su Fini "che non torna indietro - dice Pierluca Terzulli - nemmeno di fronte alla freddezza di Berlusconi e alle minacce di crisi della Lega". E Fini rincara: «Dice Berlusconi che il voto agli immigrati non era nel programma di governo: vero, ma quante leggi che non erano in programma sono state approvate?». Non ci potrebbe essere messaggio più chiaro: erano in programma la Cirami e il Lodo Schifani? Che fine hanno fatto le «pensioni più dignitose?». Insomma, Fini ha trovato visibilità e in Parlamento troverebbe i voti necessari. L'immondezzaio della Telekom-Serbia è sparito dagli altri Tg: sul Tg3 c'è Rita Mattei, che non molla. Ieri ha letto la lettera di Igor Marini: «Mi hanno scaricato, ma chi sa quanto ho dato sta sotto la mia spada di Damocle». Traduzione: caro burattinaio, potrei vuotare il sacco.



D U C C I O  
P I T T U R A  
D E L L A  
C I T T À  
D I  
S I E N A